

**OGGETTO: SENATO DELLA REPUBBLICA – DISEGNO DI LEGGE PER
L'ISTITUZIONE DEL MARCHIO "ITALIAN QUALITY"
MEMORIA DI CONFIMI IMPRESA**

Con riferimento al **Disegno di Legge per l'istituzione del marchio "ItalianQuality" per il rilancio del commercio estero e la tutela dei prodotti italiani**, la nostra Confederazione nazionale ha depositato una memoria presso la X Commissione Industria, Commercio e Turismo del Senato della Repubblica.

Di seguito pubblichiamo il testo del documento.

SENATO della REPUBBLICA
X COMMISSIONE INDUSTRIA, COMMERCIO e TURISMO

**Disegno di legge di Istituzione del marchio "Italian Quality" per
il rilancio del commercio estero e la tutela dei prodotti italiani**

Osservazioni di CONFIMI IMPRESA

Roma, marzo 2014

Via Nizza, 45 – 00198 Roma
tel 06 86971894 - fax 06 81172498
E-mail: info@confimi.it – www.confimi.it

Confimi Impresa è impegnata nella sua mission a salvaguardia del tessuto manifatturiero italiano e delle imprese private ad esso collegato, in particolare modo per quanto concerne la competitività e la tenuta delle aziende nel mercato estero.

Di conseguenza si apprezzano notevolmente tutte le operazioni che il Legislatore propone a difesa di questo importantissimo comparto trainante del nostro Paese e l'opportunità che viene offerta alle Rappresentanze di interessi di fornire il proprio contributo.

Affrontando ed entrando nello specifico del Disegno di Legge in oggetto si pongono all'attenzione le seguenti osservazioni.

Esistono alcune perplessità circa l'efficacia del marchio "Italian Quality" che si manifestano in queste domande che potrebbero generare alcune difficoltà di gestione nelle stesse imprese:

- il marchio collettivo potrebbe generare confusione con la marcatura d'origine (made in)?
- quale sarebbe l'impatto sui consumatori, sia B2B che, soprattutto, B2C nazionali, UE e extraUE?
- quanto tempo ci vorrebbe per coglierne i benefici? E con quali costi?

Tali perplessità sono soprattutto evidenziate dalla nostra Categoria degli Alimentari che pone come quesiti se sia poi credibile e spendibile il marchio collettivo come valore aggiunto, o se necessiterebbe di una ingente opera di promozione mondiale allo scopo di farlo conoscere.

Inoltre, da ciò che si interpreta dal Disegno di legge, il marchio "Italian Quality" andrebbe a identificare prodotti italiani che:

- i) riportano la marcatura d'origine "made in Italy" – v. art. 2 lett. a);
- ii) hanno subito nel territorio italiano almeno una operazione ulteriore e precedente l'ultima trasformazione o lavorazione sostanziale – v. art. 2 lett. b);
- iii) sono stati realizzati nel rispetto delle condizioni previste dal disciplinare di settore (da stabilire in un apposito decreto) – v. art. 2 lett c);
- iv) infine, il rilascio del marchio è sottoposto a un nuovo procedimento di autorizzazione (richiesta, requisiti, iscrizione all'Albo ...).

Di fatto quindi solo un prodotto che è già “made in Italy” secondo la normativa doganale europea potrà fregiarsi del marchio “Italian Quality” in quanto i punti i) – iv) sono aggiuntivi rispetto ai requisiti richiesti dalla normativa doganale per ottenere l’origine.

Quindi si porrebbero condizioni più restrittive (anche se su base volontaria in quanto ogni azienda potrà decidere al riguardo) per l’utilizzo di un marchio collettivo – “Italian Quality”- che necessiterà di una fortissima azione promozionale e di cui non si conoscono gli effetti sui mercati, rispetto ad una marcatura di origine che ha assunto nel tempo, agli occhi dei consumatori, la valenza di marchio collettivo.

Inoltre a nostro avviso, viste le innumerevoli tipologie di lavorazione che concorrono alla produzione di un prodotto, probabilmente risulterebbe molto difficoltosa e complessa la definizione di *“operazione ulteriore e precedente l’ultima trasformazione o lavorazione sostanziale”*.

Nelle osservazioni avanzate dalla nostra Categoria degli Alimentari in aggiunta ci si domanda se un nuovo disciplinare non verrebbe visto come un doppione o, in un’accezione peggiorativa, come un “deprezzatore” della valenza degli altri disciplinari.

Probabilmente per il rilascio del marchio si “scivolerebbe” in un iter burocratico che implicherebbe nuovi passaggi complicati e tortuosi con la richiesta di impegno delle aziende (sia di tempi sia di costi).

Troviamo invece molto corretto il passaggio per la maggior trasparenza e tracciabilità auspicata dal Disegno di Legge.

Infine, se l’ultima proposta (*“obbligo di indicazione dell’origine per i prodotti extracomunitari e comunitari con possibilità di indicare lo Stato membro di fabbricazione”*) della Commissione Europea dovesse finalmente diventare legge, per i beni prodotti in Europa l’azienda potrà scegliere se indicare “made in Europe” o precisare il paese, ad esempio “made in Italy”.

Questo ennesimo tentativo di introdurre un obbligo di marcatura dell’origine potrebbe avere esito positivo – a differenza dei precedenti – in quanto la *ratio* appare compatibile con i più recenti orientamenti in materia, realizzando un bilanciamento degli interessi comunitari: libera circolazione delle merci tra Stati membri e corretta informazione ai consumatori.